

- D. IN. E D. MAR. Ed esiti
 Tu ancor?
 GUS. (*dopo breve pausa*) Nol deggio... nol
 Pel suo, di tanti prodi
 Il sangue verserò?
 (*Il secondo squillo: grido generale*)
 D. IN. Tronca gl' indugi... fia tardi poi...
 Deh cedi, cedi!
 D. MAR. Di lui pietà!
 D. INIGO (*incanm. verso le mura ed eccit. gli altri a seguirlo.*)
 Si vada...
 GUS. E dove correte or voi?
 Fermate: io solo salir vo' là. (*va alla gradinata
 che sale con passo fermo e risoluto.*)
 TUTTI. Dio! tu l' ispira!
 GUS. (*dalle mure parl. verso il Campo*) Moro tu credi
 Farmi codardo... lo spero invano.
 GLI ALTRI Che disse?
 GUS. Un ferro ti manca? (*leva il pugnale e lo
 getta oltre le mura.*) Vedi
 Questa risposta ti dà Gusmano.
 (*Discende dalla scala con passi vacillanti: il suo volto palesa
 la lotta terribile del cuore. Maria gli corre incontro nel
 colmo della disperazione.*)
 D. MAR. Ciel! che facesti!... tu ucciso l' hai
 Barbaro!... (*Gus. resta immobile cogli occhi
 fissi al suolo: terzo squillo di tromba*)
 TUTTI Ah!!
 D. MAR. E GUS. Spento!...
 GUS. Soccombo al duol.
 (*Quadro generale di terrore e breve pausa.*)
 D. IN. E CORO Non è di pianto più tempo omai
 Della vendetta tempo ora è sol!
 GUS. (*scuotendosi dal suo abbattimento e smudando fero-
 cemente la spada esclama insieme a*)
 D. IN. E CORO Su questa spada, pel nome ispano
 Giuriam quel sangue di vendicar.
 D. MAR. Oh la vendetta conforto è vano...
 Nessun mio figlio mi può ridar.
 (*Gruppi analoghi. Cala il Sipario.*)

FINE DEL MELODRAMMA TRAGICO.

167 = 36 =

GUSMANO IL PRODE

DRAMMA LIRICO IN 5 ATTI



GIOVANNI PERUZZINI

Musica del Maestro

GUALTIERO SANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO REALE DI PARMA

il Carnevale 1856-57.



PARMA

DALLA STAMPERIA DI A. STOCCHI

1857.

41460
7778

PERSONAGGI

ATTORI

u1460
~~7778~~

DON ALONSO PERES DI GUSHANO, soprannominato Gushmano il Prode Sig *Francesco Steller*
DON PEDRO, di lui Figlio . . . « *Bernardo Massimiliani*
DONNA MARIA, moglie di Gushmano « *Virginia Boccabadati*
DON GIOVANNI, Infante di Castiglia « *Raffaele La-Terza*
DONNA ISABELLA, di lui Figlia « *Santina Tosi*
DON INIGO, Cavaliere Spagnuolo « *Giuseppe Ravasini*
ABEN-SAID, Moro « *Giovanni Gambetti*
Soldato Spagnuolo « *N. N.*

Cori e Comparse
Cavalieri, Dame, Soldati Spagnuoli, Scudieri, Page,
Uomini e Donne del Popolo.

La Scena è in Tarifa — Anno 1294.





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Grande atrio di architettura araba.

Nel fondo il fianco d'una Cappella ove si finge aver avuto luogo la cerimonia della benedizione delle armi del nuovo Cavaliere.

La Scena è ingombra da Cavalieri e Dame che, disposti in cerchio, saranno spettatori della nuova cerimonia. Nel mezzo GUSMANO e DON PEDRO: presso a loro DONNA MARIA, DONNA ISABELLA, DON INIGO, DON GIOVANNI: nel fondo Paggi, Scudieri, Soldati e Popolo.

Gus. **C**ompinto è il sacro rito. *(a D. Pedro)* Il Sacerdote
Ha l'armi tue già benedette... Or prostrati
A me dinanzi, o figlio, e la profana
Cerimonia si compia... Ecco: il suggello
Del Cavalier t' imprima
La consecrata lama, e di sublimi
Sensi la fiamma in te diffonda. *(come di costume
in tali cerim. Gus. tocca colla lama le spalle di D. Pedro)*
Or tutti
M' udite *(breve pausa)* Figlio, venerar tu dèi
Quasi voce del Ciel gli accenti miei.
Alla legge ed al re serbarti fido
Sino alla morte giura,
Generoso di cor, di braccio prode...

GLI ALTRI Giuralo!

D. PED. Il giuro per quel Dio che m'ode.

GUS. « Per la fede dei padri ognor la spada
« Giura brandir e il sangue
« Pel trionfo versar dell' Evangelo...

GLI ALTRI « Per la fede dei padri!...

D. PED. « Il giuro al Cielo. »

GUS. Leale Cavalier, la tua parola,
Inviolata attener, giura, foss'anco
Data al più vil de' nemici... a un Moro.

GLI ALTRI Giuralo!

D. PED. Il giuro per quel Dio che adoro!

GUS. Sorgi! (*D. Ped. s' alza*) Per mano delle grazie cinta,
Questa ti sia vergine spada. (*porge la spada bened.*
a Isab., la quale s' avvanza verso D. Ped.)

D. ISAB. (*tra sè con compiacenza*) Io stessa!

D. PED. Isabella!... (*sotto voce ma marcato*)

D. ISAB. Dou Pedro! (*come sopra*)

D. PED. (*baciando la spada*) Or benedetta
Fu due volte per me... Tocca ho la meta
Più luminosa d' ogni voto mio...
Da questo di tuo Cavalier son io! (*ad Isab.*)

TUTTI (*fuorchè D. G. che resta in disparte muto ed immobile*)

Sorgi; un sentier di lauri
Si schiude a' passi tuoi;
Sorgi, novella gloria
De' castigliani eroi!
Sterminatrice folgore
Sia la tua spada, o forte;
Al tergo tuo cadaveri
Accumuli la morte,
Insuperabil argine
Al moro assalitor...

D. PED. Ferva del Cidde e s' agiti (*con entusiasmo*)
In me la polve ancor!

O degli anni miei più giovani
Sorridenti fantasie,
O speranze audaci e splendide
Avverate or siete... e mie!
Vieni, o brando! in sangue tinto

Ti farà tra poco il Moro;
Della mano che t' ha cinto
Diverrai più degno allor...
Potrà il sento dell' alloro
Quella man su te depor.

ISAB E CORO Sì, quel brando impugna e mostrati
Degno ognor di tanta gloria,
Il tuo nome in aurea pagina
Forse scrive omai la storia!...

D. ISAB. (*sola*). Oh! se fia che d' un alloro
Il suo crin per me s' adorni,
Se deg' inni al lieto coro
La mia voce s' unirà,
Il più bello de' miei giorni
Quell' istante segnerà.

D. IN. (*traendo in disparte Gus. e facendogli osservare D.*
Gio. che mostra non prender parte alla festa)

(Come cupo, come torbido
Il suo sguardo è in noi converso!
Come appar sul volto livido.
La virtù del cor perverso!)

GUS. (Dalle nubi del sospetto (*sottovoce a D. In.*)
Questo di non sia turbato...
Oh non sempre nell' aspetto
Stà l' immagine del cor!...
Delle colpe del passato
Troppo reo non farlo ancor.)

D. GIO. (Egli m'odia! su me vigila
Con anelo, acuto sguardo (*guard. fiss. D. In.*)
Ma del cor la nebbia a frangermi
Impossente ei brilla e tardo).

D. MAR. (Fra il tripudio, fra la festa (*da se*)
Che d' intorno si solleva,
Un' immagine funesta
Pur m' ottenebra il pensier...
Il mio cor non sa se deva
Più sorridermi, o temer!)
(Triste larve dileguatevi!...) (*gett. fra le bracc.*
di D. Ped.)
Al mio sen deh! vieni!...

D. PED. Madre!...

D. MAR. Prode ognor t'è mostra, ed emula
Le virtù così del padre.
GUS. Di tornei, di feste e canti
Tutta riebeggia la città.
GLI ALTRI (*fuorchè D. P. e D. G.*) Di Castiglia ai mille vanti
Questo di s'aggiungerà.

GUS. MAR. ISAB. E CORO

Oh l'aria risuoni di cantici lieti,
Il suolo spargete, fanciulle, di fiori!
Col raggio degli occhi, rapito ai pianeti,
Movele sull'orme del nuovo guerrier.
Qual voce feroza di stragi, di morte,
Quegl'inni festivi rimbombino ai Mori...
Movete festanti sull'orme del forte
Spargete di fiori, fanciulle, il sentier.
D. PED. Nell'estasi santa d'un gaudio superno
Deh! stringimi, o madre, deh! stringimi al seno!
Ai palpiti scosso del petto materno,
Mi balza più forte, raddoppiasi il cor.
Sì; l'aria risuoni — di liete canzoni,
Spargete, fanciulle, di fiori il terreno.
Sia nunzio di gloria, segnal di vittoria,
Il suono de' canti, l'olezzo dei fior
D. GIO. (*da sé*) (O stolti, la gioia che intorno s'effonde
In suono di piano cangiarvi saprò).
D. IN. (*guard*) (Codardo, una trama nell'anima ascoude...
D. Gio.) Iniquo, paventa!... sull'orme ti sto.

SCENA II.

Mentre GUSMANO, D. PEDRO, D. ISABELLA, D. INIGO seguiti
dai Cavalieri, dai Soldati e dal Popolo si ritirano, D. GIO-
VANNI prende per mano D. MARIA truciandola seco

D. GIO. T'arresta!...
D. MAR. (*dignitosa*) Che brami!
D. GIO. (*marcato*) Del figlio, de' tuoi
T'è cara la sorte?
D. MAR. Lo chiedi?... ed a me!
D. GIO. Salvarli tu sola, tu per lerli pu...
luti op f

D. MAR. Io?... (*quasi indovinando il pensiero di D. Gio.*)
(*risoluta*) Basta!
D. GIO. (*in tuono affatto*) Un accento domando da te.
D. MAR. È vano!
D. GIO. Udirmi, Maria, dovrai
Udirmi... o guai!
Gatai, lo ripeto, per te, per i tuoi...
D. MAR. (*con visibile sforzo*) Ebben... che vuoi!
Parla!
D. GIO. Un accento d'amore io bramo,
Io che sì t'amo!
Il voto primo dell'alma mia
Sei tu, Maria.
D. MAR. Taci!...
D. GIO. Può farmi grande, o codardo
Solo un tuo sguardo.
Per te dinanzi schiuso mi scerno
Cielo od inferno.
D. MAR. Me, co' tuoi detti, lusinghi invano,
Moglie a Gusmano!
Sprezzo soltanto dar ti poss'io...
Sprezzo ed obbligo!
D. GIO. Gusmano!... un nome troppo abborrito
(*con rabbia*) Ho proferto,
Ei che sull'orme, dovunque io move
D'inciampo trovo;
Ei che d'imperio vince e d'orgoglio
Me nato al soglio!
D. MAR. Cessa!... quel nome co' detti insani
Tu lo profani...
Cessa!... se l'onta scortito e perdono,
Troppo ti dono.
D. GIO. L'ira che atroce mi rugge in seno
Non ha più freno.
Su te, su tutta l'Iberia scenda
Piena e tremenda!...
D. MAR. La tua minaccia, come l'amore
Disprezzo in core:
Sotto l'usbergo dell'esser pura
Sorgo sicura. (*part. de*
luti op f

SCENA III.

Sala nel palazzo di D. GIOVANNI in Tarifa. Due porte laterali: ampio finestrone in prospetto, presso al quale s'apre, nella tappezzeria, un uscio segreto.

D. ISABELLA.

Libera e sola rimaner desio
Per qualche istante almeno!... lo porto meco
Troppo tesoro di gioir... diviso
Con lui solo il vorrei... con lui! — Più bello
Ei giammai non m'apparve e più gentile.
Alteramente umile
Stavasi in tanta gloria.. il guardo anélo
Spesso nel mio figgea:
Esultar meco e palpar pareva.
No, non fu mio delirio,
Non fu degli occhi inganno!
Quando in lor tutta è l'anima
Gli occhi mentir non sanno.
Mi favellò nel bacio
Impresso sulla lama,
Scossa del core al tremito
Sin la sua man parlò...
Non fu delirio, ei m'ama!
M'ama... lo scuto... il so!

SCENA IV.

D PEDRO e detta.

D. PED. Si t'amo!...
D. ISAB. (con sorpresa) Tu!!
D. PED. (gettandosi ai suoi piedi) Son io,
lo che ti cado ai piedi...
Credi all'affetto mio,
A' tuoi presagi, oh credi!...
D. ISAB. (riavendosi dalla sorpresa, e con affetto dignitoso)
Tu stesso... A me da ignobile
Loco parlar non devi.
D. PED. (alz. e con ent.) Se all'amor tuo mi levi,
Mi posso a un trono alzar...
Io sorgo dalla polvere...
Tu mi sei Nume e altar!

Oh! l'ebbrezza in me si spande
D'una gioja non terrena!
Sento l'anima più grande
Dacchè tutta è di te piena,
Ai perigli ed ai cimenti
Or sorride il mio pensier.
Dell'amor che gli consenti
Sarà degno il tuo guerrier.

D. ISAB. Ora il labbro, e pria lo sguardo
Dell'arcano infranse il velo...
Sarà eterno il foco ond'ardo
Come l'alma e come il Cielo!
Lo splendor ch'oggi ti cinse
Al mio cor non l'abbellì...
La mia mente tal ti pinse
Nel vederti il primo dì.

Odi, le trombe squillano,
Corri a novella gloria...
D. PED. Fa ch'io ti vegga, e facile,
Certa è la mia vittoria!

D. ISAB. Pria di lasciarti stringaci
Un mutuo giuramento...

D. PED. D'amarti vivo e spento,
Io giuro al Cielo e a te.

D. ISAB. Di cento soli splendido
S'apre un eliso a me!

In quest'amplesso fervido
Ricevi il giuro mio.

D. PED. e ISAB. Addio... le trombe squillano...
a 2. Un'altra volta addio!...

Sui sanguinosi tumuli
Dei debellati Mori
L'ara di nozze pronuba
Per noi s'innalzerà...
Il cielo a' nostri amori
Là benedir potrà. (partono)

SCENA V.

Don GIOVANNI.

D. Gio. (*accorgendosi d'Isab che parte.*)
 E' era qui ... con lui! ... S' amari felici
 Forse già son nella giurata fede.
 Oh troppo illusi! di sinistri auspici
 e intillano per voi d'amor le tede. ...
 È l'ora! ... Il Moro già m'attende ... Ultrici
 furie, v'invoco ... (*incamm. verso l'uscio segreto,*
mad'un tratto ferma.) A che s'arresta il piede?...
 Incerto il cor, qual da rimorsi oppresso,
 Perché mi trema? (*con risoluzione*)
 Il Moro attende ... (*s'apre l'uscio.*
segreto e sulla soglia comparisce Aben-Said.) E desso!

SCENA VI.

ABEN-SAID e detto.

ABEN. Nessun ei osserva?
 D. Gio. No.
 ABEN. Nessun potria.
 Qui penetrar?
 D. Gio. No, vedi (*va a chiud. le porte laterali*)
 ABEN. E s'altri mai
 Rintracciasse di te?
 D. Gio. Per quella via
 Segreta a tutti, tu rifugio avrai.
 ABEN. Ma ... qual rumor?
 D. Gio. È il popol che s'avvia
 Al loco del torneo ... sicuro stai ...
 Parla ...
 ABEN. E Gusman?
 D. Gio. Nessun sospetto ...
 ABEN. Ascolta.
 D. Gio. (*con ansietà*) L'offerta mia fu dunque accolta?
 ABEN. Accollac
 Consigli e patti ad accettar disposto
 D' Africa è il Sire, e grato cor ti serba.
 D. Gio. Lieta io ne son.

ABEN. Cinta d'assedio tosto
 Sarà dai nostri la città superba.
 D. Gio. Un sotterraneo tramite nascosto
 S'apre, noto a me sol, tra i sassi e l'erba ...
 Alla porta maggior quell'antro è scorta ...
 (*marcato*) lo custode sarò di quella porta.
 ABEN. Se a quante fanno il mio signor potente
 Per te s'agginnga questa terra ambita,
 Di Leon, di Castiglia ei ti consente
 Il doppio regno ...
 D. Gio. Sia!
 ABEN. La trama ordita
 Speri compir?
 D. Gio. Io m'ho certezza in mente.
 ABEN. Al campo torno ...
 D. Gio. Va ...
 ABEN. D' Allah l'aita
 Sia teco sempre.
 D. Gio. Addio. (*Aben-Said parte per l'uscio*
segreto che si chiude dietro lui) Del nome ispano
 Vitupero io sarò ... (*va ad aprire una delle porte lat.*
 Cielo! ... Gusmano! e retroc. d'alc. passi.)

SCENA VII.

GUSMANO e detto.

D. Gio. (*con calma forzata*)
 Voi qui? ... Mentre solenne la festa
 Ferve intorno, Gusmano, voi qui?
 Gus. Rimandar io vi posso l'inchiesta:
 Qui perchè, Don Giovanni, e con chi?
 Una trama qui dianzi s'ordia ...
 D. Gio. Una trama? ... chi l'osa asserir?
 Gus. Io. — Sapete il codardo chi sia?
 D. Gio. Quale audacia! ...
 Gus. Non vale il mentir.
 Voi la punta d'un ferro assassino
 Sollevaste su inerme rival ...
 Un fratel, voi, secondo Caino,
 Abborriste d'un odio mortal.

Voi coperto d'un altro delitto
 Or vi siete e di nuova villà...
 Ove ancora non fosse qui scritto... *(trae dal seno
 un foglio che D. Gio. legge, poi getta al suolo sdegnoso.)*
 Quel delitto sul fronte vi stà.

D. Gio. È calunnia nefanda
 Solo è reo chi ripeterla osò...
 Pria che intorno più nera si spanda,
 lo disperder, punirla saprò.
 È calunnia! quel foglio ha mentito...
 D'ire ascose strumento si fa...
 Non la colpa, sul fronte scolpito
 Sol l'insulto e lo sdegno mi sta!

Gus. Qui fu il Moro... Al guardo mio
 Voi mentir tentate invano...

D. Gio. Chi voi siete e chi son io
 Obbliaste voi, Gusmano?

Gus. Se ciò fosse, sola un'ora
 Voi di vita avreste ancora?
(marcato) Dell'infante di Castiglia
 Me la fama or sol consiglia:
 Di Tarifa è tomba il suolo
 Or per voi... partite... *(D. Gio. fa un cenno
 d'ira e di dispetto. Gus. assum. un tuono autor. e risol.)*
 Il vuò...

(più calmo) A tal patto... a questo solo
(ma marc.) Il secreto io serberò.

D. Gio. Partirò... ma l'onta atroce
 Nel pensier confitta io serbo
 Di vendetta in me la voce
 Implacata ruggirà.

Partirò: col piè superbo
 Il serpente hai calpestato. —
 Col suo morso avvelenato
 Ei le vene t'arderà.

Gus. Vane son minaccie ed ire...
 lo le sprezzo nel cor mio,
 Il passato e l'avvenire
 Fra noi giudice sarà.

Ite pure: io fido a Dio
 La mia vita e la mia gloria...
 Al martirio, o alla vittoria
 Egli sol mi guiderà *(partono)*

SCENA VIII.

*Piazza in Tarifa, preparata a festa. Qua e là trabucche dove si
 stanno imbandendo mense ecc. Popolani che giungono da varie
 parti e scontrandosi esclamano:*

I. Forse alla giostra!

II. È inutile...

Oh risparmiate i passi?
 Sembran cambiarsi in uomini

Persin le piante e i sassi!

I. Angolo più non resta

Nè a scaltri, nè a gagliardi:

II. Meglio che giunger tardi,

Meglio aspettarne il fin.

Qui tra i bicchieri e i brindisi.

Qui fra le danze e i canti,

Pochi saranno e rapidi

Dell'aspettar gl'istanti.

Un'altra giostra è questa

Nell'armi sol diversa;

Sangue colà si versa,

Scorre qui a rivi il vin!

VOCI LONT. Viva Don Pedro!

I. Quale ci arriva

Fragor di plausi?

LE VOCI SUDETTE Don Pedro viva!...

II. Stuolo di gente presso si mostra...

I. Fine ha la giostra...

*(Sopraggiungono altri popolani, tra quali alcune
 donne e qualche Cavaliere cantando in)*

CORO Viva Don Pedro, d'Iberia vanto

A lui dell'armi l'onor soltanto,

Un dopo l'altro, quattro campioni

Trasse d'arcioni.

PRIMI Su via narrate!

DONNE

Dentro l'arena

Baldo e leggiadro comparve appena
Che tutti i cori furono suoi...UOMINI (*maliziosam.*)

Le donne poi!...

DONNE

Con un s'affronta — tosto l'atterra...
Un' altro, un terzo... due colpi e... a terra!
Don Diego il quarto...UOMINI (*secondi*)

«Ci fu del duro!...

DONNE

Pareva un muro!

A dritta, a manca, punte e percosse,
Ma, come torre, nessun si mosse:
Quando Don Pedro da tergo il colse
E il capovolse.UOMINI (*primi*) E quattro!... bravo!

DONNE

Scese di sella

Sorrise intorno... che faccia bella

UOMINI

Quante di baci l'avria coperto...

DONNE

Una per certo!

UOMINI I.

Oh dell'Infante la vaga figlia
Sempre in lui fisse tenea le ciglia!

II.

A quanto pare n'è innamorata...

DONNE

Lei fortunata!

*(Mentre le donne stanno facendo il suddetto racconto
D. Inigo confondendosi tra la folla e parlando secre-
tamente con alcuni li avrà condotti seco in disparte,
e succede tra loro il seguente dialogo:)*

D. INIGO.

Tripudian essi... non io che in petto
Fremo... certezza fatto è il sospetto:
Fra noi col Moro s'ordiscon trame...

GLI ALTRI

Chi fia l'infame?

D. INIGO

Chi?... Don Giovanni!...

GLI ALTRI

Che dici?

D. INIGO

Appunto

Egli alla festa ultimo è giunto...

Sembrava in volto fosco e turbato

Più dell'usato.

Ei con mistero nelle sue soglie
Alcun dei Mori sovente accoglie...

GLI ALTRI

Fia ver?

D. INIGO

Certezza n'ho adesso intera...

GLI ALTRI

L'iniquo pera!

I.

Fra l'esultante popolo,
Ecco, Don Pedro arriva.

II.

L'aure commosse echeggiano
Ei nuovi plausi e viva.

SCENA IX.

D. ISABELLA, GUSMANO, D. PEDRO, D. GIO, D. MARIA e dei

D. INIGO

Gloria all'eroe, ma infamia (*contro D. Gio*)
Sovra il codardo cada!

D. ISAB.

Il padre mio!

D. PED.

Contenderlo

D. GIO.

Dovrete a questa spada,
Iniqui... e osate?Gus. (*ad Inigo*)

Improvvidi

Sono i sospetti tuoi...

Oggi soccorso a chiedere

Ei stesso andrà per noi...

D. GIO. (*fra sè*)

(Rabbia!)

D. INIGO (*fra sè*)

(Salvarlo ei brama!)

D. GIO. (*ad Isab.*)

Tu verrai meco...

D. ISAB.

Io?...

D. GIO.

Sì!

D. PED.

Ella!...

D. GIO (*ad Isab. autor. con sguardo maligno, fissan. D. Ped.*)V'ha alcun che l'ama
Più di tuo padre or qui? —

SCENA X.

Un soldato spagnolo e detti.

SOLD.

Denso di polve un nugolo
Sollevasi lontano,
Schiere di Mori ingombrano
Il circostante piano.

D. MARIA

(Il Moro!...)

D. ISAB. D. PED.

(

D. INIGO E CORO

Il Moro!... (*D. Gio. si mostra agi-
tato e commosso da compiacenza infernale.*)

GUSM.

Oh pronti

Ci trovi alla difesa!...
Solo deserta resa
Ei questa terra avrà.
(solenne) A Dio leviam le fronti
Egida a noi sarà.

(Il pop. e i guerr. si prostr., tranne Gus. che resta in disp.)

GUS., D. MARIA, D. ISAB. E CORO DI DONNE

O Nume degli eserciti

Guarda su noi dai cieli,
A te non salga inutile
La prece dei fedeli:
Scenda a pagnar con noi
Lo stuol de' tuoi Cherubi;
Come fuggate nubi
Disperso il Moro andrà. — (si rialzano.)

D. Gio. (tra sè) (Al Ciel de' voti tuoi
Il suon non giungerà!)

TUTTI (fuorchè D. Giovanni.)

Dell'uragan coll'impeto
Noi piomberem sui Mori,
Pianto di sangue piangono
O vinti, o vincitori
Vil chi i nemici conta...
Meglio che molti, forti!...
Il numerarli morti
Più facile sarà...
Tremia! lo scorno e l'onta
Sul capo lor cadrà.

(Tutti partono con entusiasmo. D. Gio., presa per
mano D. Isab. li segue, e cala la tela)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tenda nel Campo Moro: all' ingresso due guardie.

D. PED. O avventurati mille volte, voi
(solo) Morti sul campo! — O mie sognate glorie,
Ove ne andaste? . . . » Al volo
» Dell'ardente pensier, spiegati appena,
» Fur tronchi i vanni. (dopo un istante di pausa.)
O miei

Compagni d'arme, o padre! . . . o madre mia
Qual dolor sarà il tuo nel non vedermi
Reduce dalla pugna? . . . E tu Isabella . . .
Potrai tu amarmi? — In tanta
Misera or io caduto
Pianger dovrò sin l'amor tuo perduto?

Ahi, di vittorie simbolo
Un brando invan m'hai cinto!
Ravvolto fra le tenebre,
Vedi, n'è il lampo estinto.
Il fronte che d'un serto
Tu cingere sperasti,
D'ogni splendor deserto
Forse per sempre andrà . . .
Il giorno de'miei fasti
Solo tramonto avrà.

SCENA II.

ISABELLA e detto.

D. ISAB. (con solennità) Ma luminoso!
D. PED. Isabella? . . . sei tu? . . . Creder non l'oso.
D. ISAB. Io, son io che di rossore
Mi ricopro al tuo cospetto . . .
D'un iniquo genitore
Son la figlia . . .
D. PED. Che hai tu detto? . . .

- D. ISAB. Si: la fede e i suoi tradia,
Ei col Moro patteggiò.
Vile!
- D. PED. Ei stesso a te m'invia:
Di terror compreso stò. —
- D. ISAB. Sa che m'ami — il tuo riscatto
La tua mano a me concede.
Sarà ver?
- D. PED. Ma a turpe patto.
- D. ISAB. Qual?
- D. ISAB. La tua vergogna ei chiede.
Te di resa consigliero
A Tarifa inviar ei brama.
Cielo! e puoi! . . .
- D. PED. Del mio guerriero
Oltraggiar non so la fama.
Vanne pur: ma nuovo ardire
Abbia in te la tua città:
Posso perderti e morire,
Non macchiarti di villà!
- D. PED. Ti conosco a questi accenti,
(con trasporto) Sei l'eletta del cor mio! . . .
Fortunato tra i viventi
Or chiamarmi ben poss'io.
Tu d'amor sublime e novo
A me desti e al mondo prova.
Il destin che ci fa guerra
No, per noi terror non ha. . .
Se ci sépara la terra,
Dio per sempre ci unirà!
- D. ISAB. (guardando verso il campo con espressione di ter-
rore, ma a bassa voce.) Mio padre!
- D. PED. Ei stesso? . . . — Sostener l'aspetto
Io ne potrò?
- D. ISAB. T'è d'uopo
Per poco simular...

SCENA III.

- D. GIOVANNI ABEN-SAID *che resta in disparte, e detti.*
- D. GIO. (avvicinandosi a D. Pedro che stà immobile e con lo
sguardo rivolto altrove, con simulata dolcezza.)
Alla mia vita
Fosti souldo Don Pedro: or io del dono
Ricambiar ti desio.
(Fremo!)
- D. PED. (da sè) L'incarco
- D. GIO. Fia grave, il so, ma irreparabil danno
A Tarifa sovrasta, e militarme
Così Pasprezza è dato a te. (D. Pedro resta
muto ed immobile.) Tu taci . . .
Riesci forse? . . .
Io? (scamb. un'occhiata con Isab)
No! . . .
- D. PED. Maturo senno
- D. GIO. (con ironia) Mostri in giovane età.
- D. PED. L'incarco accetto.
- D. ISAB. (da sè) (Giojal)
- D. GIO. (ad Aben-Said) L'udisti tu? . . . (sott. e con compiac.)
Vinto ha l'affetto.
(traendo in disparte Aben-Said, mentre Isabella s' av-
vicina a D. Pedro.) (con mistero.)
Un giorno sol decidere
Può dell'impresa forse . . .
Or d'affrettarla un valido
Mezzo il destin ci porse . . .
Troppo in quell'alma fervida
Troppo possente è amor.
Oh, voglia Allà che improvvido
Non torni il tuo consiglio!
D'ira superba e indomita
A lui sfavilla il ciglio,
Parla in quel cor la gloria
Più forte dell'amor:
Ad asciugar le lagrime
(a D. Ped.) Va d'un'afflitta madre,
Lo spento ardor rianima
Delle abbattute squadre.

- Sia di tue glorie il cantico
L'inno di nozze a me.
- D. PED. Andri: ma non mi chiedere
(ad Isab.) Ch'io t'abbandoni mai...
Per morir teo, o vivere
Reduce a te m'avrai...
Ogni maggior mia gloria
Ora riposta ho in te.
- D. GIO. (ad Ab.) Alle sue mura scorta
Gli sarai tu...
AB.-SAID (a D. Pedro) L'aurora
Del nuovo giorno sorta,
Qui ci ritrovi ancora.
- D. PED. La fede mia ne impegno.
D. GIO. Qual del ritorno pegno
Mi dai?...
- D. PED. (marcatissimo) D'un Castigliano
Non sai che sia la fè?...
D. GIO. Osi insultarmi insano?
D. ISAB. (avanzandosi e dignitosa)
T'offro un ostaggio in me!
Io sì, qui pegno rimango, io stessa
Del suo ritorno, di sua promessa.
- (a D. Gio.) Che mi sei padre scordati pure
L'ira tua vindice piombi su me.
(a D. Ped.) (Mi saran gioja sin le sventure,
La morte istessa, se vita a te.
- D. PED. Oh, di quest'angelo che il ciel ti diede
(a D. Gio) Prostrarti supplice dovresti al piede,
Delle tue colpe men grave il peso
Render può sola la sua virtù.
- (ad Isab.) Addio... fra poco ti sarò reso...
Sei di mia vita l'arbitra tu!
- D. G. E AB. Più d'ogni fede, più d'ogni giuro
Un tanto pegno mi fa sicuro.
Cada Tarifa: vite e tesori
Potrai tu incolumi così serbar...
Se ancor resiste, l'odio de'Mori
Vedrai terribile su lei piombar!...

(D. Ped. parte seguito da Ab., D. Is. lo segue cogli occhi,
nè può nasc. il prop' urb., D. Gio. sta innanzi a lei fissan-
dola con terr. sguardo)

SCENA IV.

Appartamento di D. Maria — MARIA sola, indi D. INIGO.

- D. MAR. Nè giunge ancor?...
Con disperato grido
Lo chiamo... Ancor non giunge!
Ma pur... Ecco da lunge
Di polve un nembo si solleva... è desso.
Oh gioja!... a quest' amplesso
Vola, deh vola, o figlio,
Rasciuga il pianto del materno ciglio. —
Ahi, m'ingannava il cor!... Soli!! (entrano
in iscena D. Inigo e 2 guerr.)
Percorso
- D. INIGO Il campo abbian, nè traccia
Rinveniammo di lui...
- D. MAR. Cielot!... perduto
Ho dunque il figlio mio!...
- D. INIGO Dove più folta
Ardea la pugna il vidi
Spingersi primo... — il suo destin ignoro
Forse egli cadde prigionier del Moro!
- D. MAR. Deh, mio figlio mi rendete,
Voi pur madri avete, o Mori;
S'arde in voi dell'ôr la sete,
V'offro tutti i miei tesori.
Che una volta il vegga ancora,
Che baciar lo possa almen...
E se scritto è in ciel ch'ei mora
Ch'egli mora sul mio sen!

SCENA V.

GUSMANO, DAME, CAVALIERI, SCUDIERS e detti, più tardi DON
PEDRO e ABEN-SAID.

- D. GUS. E CORO All'esultanza schiudere
Il cor, Maria, tu puoi.
D. MAR. Che dite?
GUS. Il figlio incolame
Ecco ritorna a noi.
D. IN. (e i due) E sarà vero?

D. MAR. Muderm:
Or voi tentate...

GUS. (*accenn verso il fondo*) Vedi!

D. PED. (*gettandosi fra le braccia della madre*).
A quest' amplesso credilo
Se agli occhi voi non credi.

D. MAR.
Sei tu? di troppa gioja,
Dio, non lasciar ch' io muoja! (*abbraccian-
ciando nuovam. D. P. mentre gli altri la circon. comm.*)
Oh, del mio core ai palpiti
Quelli del tuo confondi!
Vieni: novella un' anima
Nell' anima m' infondi.
Vieni al mio seno, accertami
Che non sognai finora,
Dimmi che vivi ancora
Che il figlio mio tu se'...
Cuori di madre, ditemi
Gaudio maggior qual' è?
con entusiasmo.) Or chi strapparti a me potrà?...
D. PED. M' udite
Prodi d' Iberia... ascolta, o madre mia-
Il vostro, il mio disdoro
Spera e domanda il Moro..
Qual favella è la tua?
AREN-SAID La data fede
D. PED. (*dignitoso*) Io serberò...

TUTTI. (*fuorchè Aben-Said e D. Ped.*) Che chiede?
D. PED. Di Tarifa la resa... Il mio riscatto
A questo prezzo ei pon...
GUS. D. INIGO E CORO Indegno è il patto.
D. MAR. Cielo!
D. PED. E dettarlo ispano labbro ardiva.
GUS. E CORO Chi?
D. PED. Don Giovanni!
D. MAR. (*fra sé con orrore.*) (Ei stesso?)
GUS. D. INIGO E CORO O vituperò!...
D. PED. Ei supremo dei Mori è condottiero!
A voi messaggio e interprete
Me di tai sensi in via,

Ei; verme della polvere,
Crede ch' io vil pur sia.
Di nuove schiere a giungervi
L'aita non sia tarda...
Or duopo è più resistere
Con volontà gagliarda.
Madre, miei prodi, addio...
Ritorna al Moro io vò...
« Intero il dover mio
« Compiuto ancor non ho.

D. MAR. Non partirai!

AREN-SAID. Spergiuoro

Farlo vuoi tu?

GUS. No, mai!

D. PED. Di ritornar fei giuro:

Addio...

D. MAR. Non partirai!

GUS. « Maria!... l'onor lo chiama.

D. MAR. « Core non hai di padre...

« È vano suon la fama,

« Fantasma ingannator:

« La voce della madre

« Val quella dell' onor.

(*a D. Ped. con Per queste amare lagrime*

tutta la pass.) Che mi fan molle il ciglio,

Per le materne viscere

Te lo domando, o figlio.

Deh non lasciar mi: supplice

Mi vedi a' tuoi ginocchi...

Solo sul mio cadavere

Di quà potresti uscir...

Pietà, pietà ti tocchi,

Figlio, del mio martir!

D. PED.

Un brando a me! traetemi

A cento schiere incontro;

Con fermo core, intrepido

Ne sosterrò lo scontro:

Ma d' una madre al pianto

Ogni virtù mi langue:

Troppo solenne e santo

S' innalza il suo dolor...

Gus. Dite ch'io versi il sangue
Non che mi strappi il cor!
Tu sei commosso ed esiti!
Temer, pensar lo deggio?
Qui di Gusmano il figlio,
Od un codardo io veggio?
Sacra è la fé promessa...
Tu l'hai giurato... parti!
Fosse la morte istessa
Ch'ora t'attende, vè!
Non valga ad arrestarti
Nè pianto, nè pietà.

D. INIGO E CORO Qu' d'v' ha più sacro vincolo
Che l'infedel non franga?
Perchè col vil, magnanimo
Tanto ei sarà?... rimanga!

ABEN-SAID Oh la vantata fede,
L'ispana fede è questa?

DAVE Se a tanto duol non cede
Cor di macigno ha in sen.

Gus. (dopo una breve pausa) Moro, se il figlio resta,
Ti segue il padre... vien! (in atto di part.)
D. PED. Padr!... perdona!... (sinc. rapid.)
da D. Maria che vorrebbe tratten.) Addio!

D. MAR. T'arresta... Ah!... (correndo a Gus.
quasi forsenata.) Tu non sai
Qual orribile arcan!

Gus. Che dici?
D. MAR. L'empio
Don Giovanni d'amor turpe m'amava...
lo quell'amor sprezzai...

Gus. Che ascolto!
D. MAR. Atroce
Vendetta mi giurò... Nel figlio mio
Ei compierla saprà...
D'orror io fremo..

Gus. Ah... tardi!...

Gus. D. INIGO E CORO È Iddio con noi.. lo salveremo.
(D. Maria cade fra le braccia delle ancelle. Gusmano la guarda
intenerito, poi tratta la spada esce con impeto dalla stanza
seguito dagli altri)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Parte delle fortificazioni di Tarifa.

Nel fondo le mura alle quali si monta per una larga scala formata di terra. Ai lati case ed alberi.
Sul davanti della Scena, sotto un albero dorme GUSMANO appoggiato ad un sasso. Accosto alle mura dormono, stesi a terra, varj soldati. — Durante il preludio d'orchestra, i soldati si suranno levati da terra. — Un d'essi accorren. di GUSMANO

I. Alcun qui dorme...
II. È desso!
Gusman.
I. Lasciamlo in pace.
II. Dalla fatica oppresso
Piu che dal sonno ei giace:
I. Zitto!... confuse ei mormora
Tronche parole...
II. Sogna.
Gus. No, mai!
CORO Commosso s'agita.
Gus. Codardo io?... no!.. vergogna!
CORO Biechi fantasmi a torme
Gli turbano il pensier.
I. « Fu il sogno passegger...
II. « Tranquillo er dorme.
I. « Ancor del figlio, ah misero!
II. « Egli la sorte ignora.
I. « Non ritornò Don Inigo
II. « Dunque dal campo ancora?
I. « Offerti pel riscatto
II. « Gusmano ha i suoi tesori...
I. « Il generoso patto
II. « Ricuseranno i Mori?
TETTI « Libero al padre, a noi
« Don Pedro tornerà...

Gus. Empi! di lui pietà... (sogna)
Chi siete voi?

(alz. spav.) Egli è là... di ceppi avvinto...
CORO Il delirio ancor l'assale.
CORO Da carnefici sospinto
Gus. Già, vedete, un palco ei sale!
No, crudeli, no... fermate!
Se di sangue è in voi desio.
Son suo padre... il mio versate...
Vi bevete il sangue mio...
CORO Torna in te... Son vane larve...
Gus. Ove son io? (rinvengono a poco a poco)
CORO Era' tuoi guerrier.
CORO A' miei sguardi tutto sparve...
Gus. Fu delirio del pensier.
CORO Per le vene mi trascorre
Gus. Di ribrezzo un senso ancora:
Là dall'alto della torre
Mi sognai vederlo or ora...
Un fantasima gigante
Incedeva a lui dappresso...
Ne conobbi il reo sembiante...
Don Giovanni... egli era desso!
Come folgore improvvisa
Una lama balenò...
Ahi! di sangue tutta intrisa
La pianura mi sembrò.
CORO Vane larve!
Gus. (verso il fondo) Non m'inganno...
CORO Egli stesso...
Don Inigo.

SCENA II.

D. INIGO e detti.

Gus. E mio figlio?!... ucciso l'hanno?...
Parla... il supplico... l'esigo.

D. IN. Vive!

Gus. Oh!... Aben vedesti?
Accettò l'offerta mia?
Tu mi guardi e muto resti?

D. IN. Parla, noto il ver mi sia.
Don Giovanni delle squadre (marcato)
Or de' Mori è duce sol...
Gus. Ei!...

CORO L'infame!...

Gus. E non è padre
Egli pur?... da me che vuol?

D. IN. Qui 'l saprai. (porgendo un foglio a Gus.)

Gus. (con impazienza) Ch'io legga. (sta per dissugg. il foglio)
Cielo! ma s'arr. raccapric.?)
No 'l poss'io...
D. IN. E-CORO Fa cor, Gusmano...
Gus. Denso agli occhi ho steso un velo,
Tremi, abbraccia la mia mano... (risoluto)
Pur è duopo! (apre il foglio scorre rapid. cogli
occhi lo scritto e pror. in grido disp.) Vitupero!
« Dell' inferno fu consiglio...
« No, deliro... non è vero!...
lo carnefice del figlio? (dopo breve pausa)
Ite: solo io vo restarmi (a D. In. e al Coro)
Solo qui col mio dolor. (D. In. parte seg. dal Coro)
(Gus. fissando nuov. gli occhi sullo scritto, con ribrezzo)
Vitupero!... si vuol farmi
Parricida o traditor!
O cuore di padre deh! tacimi in petto
In tanto cimento ch'io forte mi serbi
Sì turpe vittoria codardi, e superbi
Invano, lo giuro, spera'e da me.
V' ha più che di padre possente un affetto
Sublimi nel core parole mi grida
Sia vittima il figlio, sarò parricida
Ma degno d'entrambi guerrier della fè.

SCENA III.

DONNA MARIA e detto.

D. MAR (che avrà intese le ult. parole di Gus. con feroce ironia)
Gli eroi non han figli! ch'ei muoja... ch'ei muoja!
Ghirlande di lauro ti cadono ai piedi...
Son tinte di sangue?... che monta?... procedi...
Calpesta quei serti... procedi, guerrier!

Te piangi, ma è pianto sublime di gioja...
È solo il codardo che piange d'affanno!...
Gli eroi non han figli, consorti non hanno...
Fra gl'inni di gloria, procedi, guerrier!

GUS. Seguite, seguite: feroce è l'oltraggio...
Già poco è l'affanno... squarciatemi il core...

D. MAR. Son io la crudele!... perdono, signore...
Son io che d'un prode non sente pietà!...

GUS. Voi salvo il volete? sia pure... coraggio!...
Al Moro voi stessa schiudete le porte...
Il figlio dai ceppi salvate e da morte...
Sul padre l'infamia, su tutti cadrà.

D. MAR. L'infamia!

GUS. In questo foglio
Voi letto non avete...
Fu Don Giovanni il perfido
Che lo vergò: fremete!

D. MAR. Mostro d'inferno!

GUS. (*leggendo con voce tremante*) Al sorgere
Del sol vicino... (*interrompendosi*) (*Avvampo*
D'ira e vergogna...) giungerti
Tre squilli udrai dal campo.
Se al terzo suon già mia
Non è Tarifa... guai!
Del figlio tuo vedrai
Scorrere il sangue allor.

D. MAR. Che ascolto?

GUS. Il ver, Maria...
Dimmi or tu crudele ancor.
Donna, tu mal mi giudichi,
Tu mi condanni a torto:
Cessa da' tuoi rimproveri;
Ho d'uopo di conforto,
Non è del tuo men fervido.
L'affetto ond'amo il figlio:
Al par di te son misero,
Mi struggo nel dolor!
Pianto non versa il ciglio,
Ma gronda sangue il cor.

D. MAR. Assai t'offesi: chiedere
Non oso il tuo perdono.
Sol di pietà ti supplico...
Son donna, e madre sono.
È troppo il sacrificio
Che a questo cor si chiede...
Egli del ferro vittima,
Io del dolor morirò.

a 2.

Un figlio Iddio ci diede
Iddio ritor lo può.

(*Cadono in ginocchio quasi in atto di preghiera: nel medesimo istante s'ode il primo squillo della tromba.*)

D. MAR. (*sorgendo insieme a Gus. con racapriccio*)
Cielo!

GUS. Il segnal!...

D. MAR. L'orribile

Segnal!

GUS. Gusman, sii forte.

D. MAR. Io desirai, no, barbari
Ei non sia tratto a morte...

SCENA IV.

D. INIGO, Coro e detti.

D. IN. Vivrà!

D. MAR. Delle mie lagrime
Pietà... del figlio mio...

D. IN. E CORO (*a Gus. che starà inm. cogli occhi fissi al suolo*)
Ad ogni costo libero
A noi ritorni...

D. MAR. Sì!

GUS. Che dite?... e lo poss'io?...
GLI ALTRI Ove tu'l voglia... sì.

D. IN. E CORO Le sue catene a frangere
Se un sacrificio è d'uopo,
Il sacrificio compiasi...
Magnanimo è lo scopo.
Ceda Tarifa, facile
Fia riacquistarla.

D. MAR. L'odi?

GUS. O generosi!